

# «Voto di scambio, le pene siano più severe»



**L'appello della Fondazione Borsellino a politici e magistrati: bisogna colpire questi accordi se si vuole combattere davvero la mafia**

**PALERMO.** Basterebbe aggiungere due parole nel codice penale per rendere veramente efficace il contrasto al voto di scambio e recidere finalmente il rapporto tra mafia e politica. Una proposta legislativa da dedicare al giudice Paolo Borsellino. È la richiesta forte che, in occasione del ventennale delle stragi di mafia, viene lanciata dalla fondazione Progetto legalità in memoria di Paolo Borsellino, alla presenza degli esponenti più autorevoli della magistratura palermitana. Mille email saranno inviate a tutti i rappresentanti politici per sollecitare l'approvazione di una legge, che preveda una maggiore punibilità del reato di voto di scambio. L'auspicio è che il premier Mario Monti e il guardasigilli Paola

Severino, ai quali è stata inviata una lettera, se ne facciano promotori assieme a parlamentari, associazioni antimafia e società civile. All'iniziativa, presentata al Palazzo di Giustizia di Palermo, c'è anche Manfredi Borsellino, figlio del giudice ucciso nel 1992 in via D'Amelio e inserito da Giovanni Paolo II tra i martiri della giustizia. Fu proprio Paolo Borsellino, in un incontro con alcuni studenti di Bassano del Grappa nel 1989 a raccontare le difficoltà per la magistratura di punire il reato di voto di scambio, se non viene provata l'erogazione di somme di denaro. «Ma la mafia ha un arsenale dove oggi si usano molto di meno le armi e molto di più gli accordi e bisogna colpire questi ultimi se si vuole fare vera lotta alla

mafia», chiarisce Gianbattista Tona, presidente dell'Anm di Caltanissetta. Il testo del 416 ter verrebbe riformulato, aggiungendo le parole "altre utilità", che sono promesse di appalti, favori, raccomandazioni, privilegi alla mafia. Per Gaetano Paci, pm della Dda e presidente della Fondazione Borsellino «è necessario adeguare la nostra legge per troncare i rapporti di scambio tra organizzazioni criminali e politici, che finiscono per alterare la competizione democratica». «Nel ventennale delle stragi – aggiunge il pm Nino Di Matteo, presidente dell'Anm di Palermo – serve un cambiamento di rotta per recidere il perverso rapporto tra la mafia e la politica».

Alessandra Turrisi